

*La traduzione, la trasmissione, la trasposizione,  
nonché il nulla, il niente, il diniego*

Armando Verdiglione

Nulla si traduce se non si trasferisce. Il trasferimento è la metafora. Dove sta la metafora? Nello sbaglio, nell'equivoco, in ciò che cade e in ciò che precipita. Non in qualcosa che cade né in qualcosa che precipita. E nulla si trasmette se non si sposta. Dove sta la metonimia? Nella svista, nella cantonata, nell'abbaglio. E nulla si traspone, nulla si trasproduce, nulla si transpoetizza senza abuso, senza catacresi. Dove sta la catacresi? Nel racconto, nella poesia.

L'oralità è la narrazione, è il dispositivo di scrittura. Il dispositivo di scrittura è il dispositivo pulsionale: il dispositivo di scrittura della sintassi, in virtù della pulsione equivocante, il dispositivo di scrittura della frase, in virtù della pulsione invocante, il dispositivo di scrittura del fare, in virtù della pulsione evocante.

La questione è quella della memoria come struttura e dell'ulteriorità propria della struttura. L'ulteriorità: la struttura non ha confine, non è spaziale. L'ulteriorità della struttura: dove si scrivono le cose, perché si scrivono, quando si scrivono, come si scrivono. L'ulteriorità. L'altrove: ovvero l'economia o la finanza. In modo specifico, nel "come si scrivono" le cose, nel modo di scrittura delle cose stanno la questione della traduzione, la questione della trasmissione e la questione della trasposizione.

La traduzione e la trasmissione esigono l'altra lingua. Ciò che si trasferisce si traduce attraverso l'altra lingua. Ciò che si sposta si trasmette attraverso l'altra lingua. La traduzione e la trasmissione non sono mai attraverso la propria lingua. Attraverso la propria lingua si trasmette, si traduce e si traspone soltanto l'idiozia: voi avete la traduzione, la trasmissione o la trasposizione semiologiche, ovvero assunte nella loro finalità.

Non è mai nulla di sostanziale a tradursi o a trasmettersi o a trasporsi, né è mai un'azione mentale, perché la struttura procede dall'apertura, dal due, non è spaziale. La struttura, se procedesse dall'uno, avrebbe una vocazione spaziale, il fuori e il dentro sarebbero assunti, idealmente, spazialmente. Il nulla sarebbe la spazialità pura, l'idealità pura, il confine puro, il *grunt ohne grunt* di Eckhart.

Fuori-dentro, alto-basso, nord-sud. Corpo e scena. Nessuna sostanza. La relazione, l'apertura. E non già l'apertura del nulla, a sua volta velo, cioè a sua volta copertura. E positivo-negativo come ossimoro, come alto-basso, non è essere-non essere. Il nulla non è ciò che origina essere-non essere.

La relazione: qui, la contraddizione nella relazione, la contraddizione della relazione, la contraddizione del due, la contraddizione fuori-dentro, alto-basso. La relazione: il due come originario. "Originario" è una virtù del principio della parola e un teorema (senza origine, senza fondo, senza fondamento del nulla o del niente o del due o del tre).

La contraddizione positivo-negativo, chiaro-scuro non è la contraddizione essere-non essere, tesi-antitesi, posizione-antiposizione: è l'ombra, che indica l'inconciliabile della relazione, l'ossimoro (come nella satira, nella beffa, nell'invettiva). La relazione sostanziale si fonda sulla negazione della relazione, sulla negazione sostanziale e mentale, *die Negation*, appunto un'idealità.

Noi riscontriamo nei filosofi, in Platone, in Porfirio (233-305), allievo di Plotino, in Proclo (412-485), in Damascio (seconda metà V sec.-prima metà VI sec. d.C.), nello Pseudo-Dionigi l'Areopagita (V o VI sec. d.C.), e poi in Hegel, in Heidegger, in Nietzsche, ma anche in Freud, lo scarto fra *die Negation* e *die Verneinung*. Nella parola, affermare e negare è qualcosa che non si riferisce

Nella *Scienza della logica* (1816), Hegel afferma che "[...] l'essere puro e il nulla puro sono la stessa cosa. [...] l'essere e il nulla si appartengono tra loro" (I, sez. I, *Qualità*, cap. I). Hegel punta a riscontrare nella relazione – come se questa dipendesse dall'uno, dalla divisione dell'uno in due – la contraddizione come contraddizione logica e, quindi, ontologica, la contraddizione che si risolve. La negatività, in Hegel, è negatività relativa, si risolve. Come la contraddizione. Non così per Heidegger, non così per tutti i luogotenenti, gli officianti, i professionisti e i funzionari del nulla.

Non così per Ernst Jünger, il luogotenente del nulla, il combattente del nulla, il ribelle, l'imboscato, colui che passa al bosco, il *Waldgänger*, l'*homo spiritualis*, *symbolicus*, il militante *super terram*, colui che conduce una *nekuia* "presso le Madri, al cui contatto si sprigiona l'energia primigenia che le semplici forze del tempo non sono in grado di arginare" (*Trattato del ribelle*, 1951). Egli scrive:

Se chiudo gli occhi vedo talvolta un paesaggio oscuro con pietre, rocce e montagne

all'orlo dell'infinito. Nello sfondo, sulla sponda d'un mare nero, riconosco me stesso, una figurina minuscola che pare disegnata col gesso. Questo è il mio posto d'avanguardia, sull'estremo limite del nulla: sull'orlo di quell'abisso combatto la mia battaglia. (*Irradiazioni. Diario 1941-1945*)

Nel regno delle Madri costruisce "nuove tavole dei valori". L'*Urmensch*. L'uomo della *Wildnis*, la terra selvaggia. Tre sono le oasi: 1) l'assunzione della morte è l'antidoto alla paura; 2) l'Eros crea lo spazio senza Leviatano; 3) l'arte crea il simbolo e il senso. *Waldnis* è il luogo dello svelamento, della trasparenza, dell'epifania dell'invisibile. Infatti,

[...] il poeta manifesta l'enorme superiorità del regno delle Muse su quello della tecnica, e aiuta l'uomo a ritrovare se stesso: il poeta è Ribelle. (*Trattato del ribelle*)

La tentazione del nulla, l'esperienza del nulla, la prova del nulla, la tentazione demoniaca, i tesori del nulla: l'apoteosi del *daímon* è l'apoteosi del nulla; il culto del velo è il culto del nulla.

Chi non ha sperimentato su di sé l'enorme potenza del nulla e non ne ha subito la tentazione conosce ben poco la nostra epoca. Il proprio petto: qui sta, come un tempo nella Tebaide, il centro di ogni deserto e di ogni rovina. Qui sta la caverna verso cui spingono i demoni. Qui ognuno, di qualunque condizione e rango, conduce da solo e in prima persona la sua lotta, e con la sua vittoria il mondo cambia. Se egli ha la meglio il nulla si ritirerà in se stesso, abbandonando sulla riva i tesori che le sue onde avevano sommerso. Essi compenseranno i sacrifici. (*Oltre la linea*, 1950)

Le oasi sono

[...] una metafora per indicare un territorio vergine in cui ritirarsi dalla civiltà ormai segnata dal nichilismo, in cui sottrarsi agli imperativi delle chiese e alle grinfie del Leviatano. (*I prossimi Titani. Conversazioni con Ernst Jünger*, a cura di Antonio Gnoli e Franco Volpi, 1997)

Lo scrigno, i tesori del nulla. Oltre la linea. Lo scavo nel deserto, la fonte.

Jacob Böhme scrive *De signatura rerum* (1622), che Jacques Lacan cita nel *Séminaire III. Les psychoses* del 1953. Il significante puro o il significante che significa? Dio parla nella sua lingua? Allora, abbiamo la *signatura rerum*, la lingua delle cose. La *signatura rerum* di Jacob Böhme: il significante puro o autonomo o il nodo o l'immagine (*imago*) sono tributari dell'essere e sono nella cornice (Karl Popper) ontologica.

La parola non ha riferimento ontologico. Le cose neppure. Il segno non è il

segno della cosa, non è *signatura rerum*, bensì la “cosa” è del segno, è una proprietà della tripartizione del segno.

La parola, la scienza, il sacro: una ridondanza in questi tre lessemi. La scienza della parola? La parola è il sacro. La scienza è il sacro. “La scienza della parola”: una ridondanza. Le cose si dicono. La “cosa” del segno. La “cosa” della parola. Ciascuna cosa, l’elemento, è della parola. Le cose si dicono. Il sacro: il dire nella parola, il fare nella parola, il taglio, il tempo. Il fare con il suo tempo, con il suo taglio. Il taglio della parola: ciò che si dice, facendosi, si taglia. Il taglio è nel fare e del fare. Il tempo è pragmatico.

La “partizione” è ancora questione di *sak-*, *sek-*, sacro, scienza, dire, taglio. La tripartizione del *sacrum*. La tripartizione del segno: *signum*, *sak-*, *sek-*. Il segno non è uno, non è l’uno. L’uno non è unico né unitario. Mai diverrà unità. L’uno non è un’idealità, non è l’idea di uno, non è l’essere. L’uno è funzione di *non* dell’essere, che non è il non essere, non è il mancato essere, non è la mancanza d’essere o a essere. Non c’è neppure, rispetto all’essere o al nulla, la mancanza a dire. Mancano le parole? Mancano le parole per dire? Nessuna mancanza a dire, che comporterebbe il riferimento all’essere o al nulla o il riferimento a ciò che, come scrive Eckhart, presiede all’essere o al nulla: la purezza. Quindi, riferimento all’idea di purezza, di nudità, di nudità del nulla, di nudità dell’essere.

L’uno non è l’essere, è funzione di (*non*) dell’essere. Lo zero non è l’avere, è funzione di (*non*) dell’avere. Il *non* è tra parentesi, è funzione: funzione di uno, funzione di zero. Lo zero non è il primo. Coloro che, per algebrizzare, assumono lo zero, allo zero attribuiscono una primarietà. Ma lo zero non è primo né primario né comprimario. Nelle sintassi, è funzione di zero.

Nessun elemento è primo né primordiale. Non lo è lo zero. Non lo è l’uno. Non lo è l’Altro. Non lo è il due. La processione è dallo zero: la funzione di uno procede dalla funzione di zero e la funzione di Altro procede dalla funzione di uno e dalla funzione di zero. Lo zero è improcessuale. La procedura è dal due: lo zero nella sua funzione, l’uno nella sua funzione e l’Altro nella sua funzione procedono dal due. La triade, nel suo idioma e nel suo viaggio, procede dalla diade.

Uno sbaglio, uno sbaglio di conto: e l’idea di possessione e di padronanza è sfumata, è svanita. Una svista, una sbadataggine: e la visione del mondo è

svanita. Un azzardo, un malinteso: e la significazione della morte è svanita. Impensabile, inimmaginabile, incredibile l'azzardo. Non lo ritrovate da nessuna parte, se non preso, già, nell'*Anánke*, che presiede alla necessità ontologica.

Uno sbaglio di conto, una svista, un azzardo, un malinteso: patologia? La memoria disturbata? La dimostrazione di una memoria disturbata? La memoria è logica, è ontologica? No! La memoria è disturbo: è lo sbaglio di conto, è la svista, è il malinteso proprio del racconto, è l'azzardo proprio del racconto. Nell'intervallo fra la funzione di zero e la funzione di uno, fra rimozione e resistenza, fra legge e etica, la memoria è sogno e dimenticanza.

La memoria è tradizione e tradimento. Tradimento della memoria: la memoria si tradisce, non che sia tradita. La memoria non è tradita, non è disturbata.

La traduzione, la trasmissione, la trasposizione avvengono: attraverso l'*altra lingua* la traduzione e la trasmissione e attraverso la *lingua altra* la trasposizione. La memoria (tradizione e tradimento) è ciò che nella struttura della rimozione si trasferisce, ciò che nella struttura della resistenza si sposta e ciò che nella struttura dell'Altro si abusa (sogno e dimenticanza).

Tripartizione del segno, tripartizione del numero: la parola, il sacro, la scienza. Nessuna relazione sulla relazione o della relazione. Nessuna divisione della divisione. L'idea non agisce: non può mai fondare o guidare la relazione o la divisione.

La parola si staglia sul suo principio. Lo "stagliamento". In francese, stagliamento viene tradotto con *détachement*, distacco. Ma il distacco è l'*absolutio*, l'assoluzione. Un teorema. E la teoremativa è l'idea che non agisce, è il "materno" impossibile dell'idea, che è vanità del semblante.

La parola si staglia sul suo principio. Questo stagliamento, che non è confine, che non è la spazialità, è il nulla. Lo stagliamento: né confine né origine né fondo né fondamento né spazialità pura. Il distacco non risponde al postulato mistico: come ciò che viene dal nulla e ritorna al nulla. Non è il distacco che ritorna al nulla, come presumono Eckhart, Jacob Böhme, Martin Heidegger, Ernst Jünger, Carl Schmitt e ogni logica formale.

La tenebra non è l'oscuro. *Obscurus*: il colore dello specchio, il colore dello sguardo, il colore della voce. E il buio è la soglia dell'aurora, dell'ipotesi di luce. Il buio è l'azzardo della luce. La tenebra mai sarà luminosa: sarebbe già il

confine che diviene orizzonte. La tenebra: lo stagiamento, il nulla. Il nulla: senza riferimento all'essere, senza riferimento al nulla (il nulla che non è il nulla di riferimento). Il nulla: ciò di cui si tratta. Lo stagiamento: la parola si staglia sul suo principio. Il principio: le virtù di ciascun elemento della parola, elemento che sta nella struttura, nella scrittura. Né primarietà né origine né fondamento nel principio, ovvero in ciò che è innegabile, indelebile nella parola. Senza cerchio. La parola non sarà mai "presa". Il nulla: ciò di cui si tratta, ciò per cui il *non*, ciò per cui il niente.

La vischiosità è dell'ideale. L'ideale è vischioso.

*Das Nichts*: il nulla, il niente. La lingua tedesca non distingue tra il nulla e il niente. E lo zero, in tedesco, è *Null*. Ma lo zero non è né il nulla né il niente.

Il niente. Se Socrate avesse instaurato il niente nell'interrogazione, l'interrogazione sarebbe stata aperta, non avrebbe mai fondato la risposta, non sarebbe mai stata l'interrogazione secondo il principio di correzione, che è il principio della contraddizione logica, ontologica, il principio della discordia nella relazione sociale, nell'armonia cosmica.

Interrogare, sperare, attendere, giurare, minacciare, cioè promettere. Heidegger rapporta la minaccia alla morte, fonda la minaccia sul nulla e sulla morte. Da qui, l'angoscia. Il silenzio della morte è assordante. Il silenzio del nulla è senza la parola. Questa è una certa accezione d'ineffabile: l'ineffabile mistico. La mistica della morte, la mistica del nulla. Nessuna andata e nessun ritorno dal nulla o dalla morte, ovvero nessuna circolarità. La circolarità è mistica, ontologica.

Nulla è (idealmente, spazialmente) fuori della parola: ciò di cui si tratta, ciò per cui il due e il tre, ciò per cui il niente e il *non*. Il niente: questione dell'emergenza, questione della scienza, questione dell'instaurazione. Ciò di cui si tratta: ovvero, non si tratta la "cosa". Ciò di cui si tratta non è la cosa. Ciò di cui si tratta non è l'Altro, ma Lacan trascrive, in *Subversion du sujet et dialectique du désir dans l'inconscient freudien* (1960): "[...] *de alio in oratione* (achevez: *tua res agitur*)", citando Orazio. La cosa è intrattabile.

La stessità (la stessa cosa) non è la mimesi, ma esige la mimesi e l'autismo. La stessità (la cosa stessa) non è il tempo, ma esige il tempo e l'automatismo. La stessità esige la mimesi e il tempo, il taglio, l'automa. Non c'è ipseità, come presume Paul Ricoeur. E nessuna egoità: "da te conosciti", "curati", "studiati",

“computati”, “contati”, “raccontati”, “giudicati”! “Chi vuole raccontarsi venga!”.

*Ex nihilo nihil fit*, nulla viene dal nulla: è un teorema ellenico (Democrito: *oudén ex oudenós*), che si ritrova, con alcune varianti, in Lucrezio (*De rerum natura*, I, v. 150). Oppure in Tommaso d’Aquino, *ex nihilo fit [...] ens creatum*, l’ente creato viene dal nulla (*Summa Theologiae*, I, qu. 45, a. 5, arg. 2): e, qui, è l’uno che si divide in due, è l’uno con la sua vocazione spaziale, ideale, con la sua creatività. La “cosa” non si tratta. L’episteme, il discorso scientifico, la logica formale, l’astrofisica, la biologia, l’ideale tecnologico presumono di trattare la cosa, cioè di trattare il narcisismo, sicché il riferimento al nulla e all’essere ha bisogno del soggetto.

La materia del tratto, della trattativa, della trattazione, del contratto, del ritratto, la materia intellettuale viene data per morta. Dare per morta la materia è il fatto, è il matricidio. Non già sul parricidio si fonda la civiltà tanatologica, ma sul matricidio. La morte della materia, la morte del padre, la morte del figlio, la morte dell’Altro: in breve, la morte del segno, la morte del sacro. Anche Dio muore? A vantaggio di che cosa? Dell’idealità pura. Dio muore per ritornare.

Il nulla, l’essere, il non essere, Dio sono originati dal nulla o dalla materia data per morta. La materia data per morta è la materia di origine. Quella materia che, nelle mitologie, il dio taglia e è la creazione: il cosmo, il cielo, la terra, gli umani, i demoni.

Il nulla: non c’è terminale né confine della parola. E l’angoscia non serve a pensare la morte o il nulla. L’angoscia è la *sensazione legittima*: esige la metafora e la narrazione, la deduzione dello zero, gli effetti sintattici come risposte della legge. Parodiando: la sensazione di senso, come controsenso, o di godimento, di dispendio. L’angoscia, se si algebrizza, come con Heidegger, è l’essere per la morte. L’angoscia, se si algebrizza, rappresenta l’assenza di ascolto, che si chiama terrore e panico. Voi siete in un’interlocuzione, in un dispositivo di parola. L’interlocuzione si chiude, non c’è più, voi chiamate, l’interlocutore non risponde, non riceve? È il terrore, è il panico, è l’angoscia che si algebrizza o si geometrizza. Immaginazione o credenza nel luogo senza la parola, senza il tempo, senza il taglio, nel luogo senza il sacro, nel luogo di origine, nel luogo ideale.

*Aut Cesar aut nihil* (motto attribuito a Giulio Cesare, adottato da Cesare Borgia, formulato dal re di Napoli Ladislao d'Angiò). Per ogni regime, il riferimento al nulla importa ancora di più del riferimento all'essere. Il dispotismo dell'essere e del non essere si doppia sul dispotismo del nulla. La tirannia dell'essere e del non essere si doppia sulla tirannia del nulla. Il vampirismo dell'essere e del non essere si doppia sul vampirismo del nulla. *Aut Caesar aut nihil: la cura sui, lo studium sui, la meditatio sui, lo iudicium sui.*

La pratica di sé e dell'Altro, l'osservanza di sé e dell'Altro, la catarsi di sé e dell'Altro, la produzione di sé e dell'Altro, l'esorcismo di sé e dell'Altro, la medicina di sé e dell'Altro: lo *studium* è algebrico e geometrico, congiura per l'imperativo etico come imperativo dell'inconscio, per l'imperativo del recupero e del dissolvimento del soggetto nella catena spaziale. Il "dire franco" è di natura mistica: l'azione, presa nel rapporto ideale, è il convincimento misterico nell'alternanza amico-nemico. Prodursi vale pensarsi, meditarsi, giudicarsi, accettarsi, accettare la morte, rendersi al nulla. Quando il nulla ritorna al nulla, la relazione è la trasparenza dell'idealità.

Il niente non è il nulla. Il niente è il pleonasma, virtù del principio della parola, virtù di ciascun elemento. Niente da sperare, niente da aspettare, niente da promettere, niente da giurare, niente da minacciare. Niente da pensare: con questo pleonasma dell'idea non può fondarsi nessun *cogito* e nemmeno le litanie ("sono dove non penso", "penso dove non sono"...) attorno al pensare e all'essere. L'idea è inassumibile. Il pensiero è inassumibile. Per assumere il pensiero, allora, l'imperativo. "Cogito" è un imperativo. Esige il soggetto del pensiero. "Niente da pensare": nessun soggetto e nessun oggetto del pensiero. "Niente da sperare": nessun soggetto e nessun oggetto della speranza. Così anche nessun Dio soggetto e oggetto, nessuna volontà soggetto e oggetto. Niente da volere. Niente da cercare. Niente da fare. Niente da contare e niente da raccontare. Niente da distinguere. Niente da operare. Niente da misurare, perché la dimensione non è spaziale.

Il "mio pensiero", la "mia idea", la "mia convinzione": nel rapporto di sé a sé, la conformità dell'idea all'idea è il mio pensiero, la mia idea, la mia convinzione, il giudizio di me, il mio convincimento. "Cogito": e ho fondato il conformismo. Non c'è soggetto del pensiero. Lo prova Daniel Paul Schreber.

La cosa, il narcisismo, la stessità: impossibile conoscersi, curarsi, contarsi,

raccontarsi, studiarsi, giudicarsi, salvarsi. Impossibile e assurdo. Nessuna computisteria di sé. Nessuna computisteria dell'idea, dell'idea di sé.

La relazione: parità-imparità. Il paragone è ironia. Il paragone è ossimoro. Ma, reso sociale, è la metempsicosi. Come la parità sociale.

Altra è l'accezione del diniego, *die Verneinung*. Il diniego non è *die Negation*, la negazione logica, la negazione ideale, la negazione fantasmatica. Nella *Verneinung* importa l'atto, la parola in atto. *Die Verneinung* è nella struttura. Affermare o negare è il disturbo in atto, la memoria come disturbo. Impossibile affermare o negare senza lo sbaglio, senza la svista, senza l'azzardo (la catacresi, il racconto, sogno e dimenticanza). Nessun elemento è soggetto all'*Ausstoßung*, all'espunzione. Nessuna accettazione sostanziale e mentale della morte o del nulla. Nessun cannibalismo. Il diniego: *die Verneinung*, e non già *die Ausstoßung*, ma metafora, metonimia e catacresi. *Quam si*: quasi. Come. Il come.

Quella che è stata chiamata l'origine è il diniego dell'effettualità del viaggio: il diniego del senso o del godimento o del dispendio, il diniego del sapere o della ripetizione, il diniego del riso o della verità.

Il corpo legislativo come corpo del legislatore è il corpo del despota, il corpo supposto truffare. L'idea di godimento, idea che si fa soggetto, è l'idea dell'Altro che truffa. Il despota è il soggetto supposto godere. Il corpo disciplinare come corpo del moralista è il corpo del tiranno, il corpo supposto rubare. Il tiranno è il soggetto supposto desiderare. Il corpo mortale come corpo del giustiziere è il corpo del vampiro, il corpo supposto estorcere. Il vampiro è il soggetto supposto dire la verità.

Niente da volere. Heidegger si sofferma sul non volerne sapere proprio della scienza del nulla, sul non volerne sapere del nulla. La metafisica manca l'essere e confonde l'essere con l'essente. "Confusione permanente" (*Che cos'è la metafisica?*, 1929: introduzione all'edizione 1949). La questione dell'essere dimenticata, occultata: e "la scienza non vuole sapere nulla [*nichts*] del nulla" (*Id.*). Però, "il nulla è più originale del non-essere e del diniego [*das Nichts ist ursprünglicher als das Nicht und die Verneinung*]" (*Id.*). Il nulla di origine: la sua essenza ci conduce dinanzi all'"essente come tale", "propriamente dinanzi all'essere dell'essente" (*Id.*). Il nulla di origine rende possibile la negazione. In virtù del nulla di origine, l'essente si manifesta nella sua totalità, nella verità del suo essere. L'angoscia rivela l'essere come tale, non più soltanto l'essere del

*Dasein*, cioè il nulla, la differenza ontologica stessa.

Niente da volere: allora, la *voluntas* come resistenza, *Resistenz*. *Die Verneinung*: con il diniego, su che cosa possono più reggersi i concetti di pentimento, confessione, professione, dono, che è dono di morte? Questi concetti si fondano sulla *Negation*, che abbia la prerogativa dell'*Ausstoßung*.

Niente da volere, niente da voler fare, niente da voler sapere. Anoressia intellettuale: non spero più, non penso più, non distingo più, non faccio più, non voglio più, non cerco più. Anoressia intellettuale anche: io spero, io penso, io distingo, io faccio, io voglio, io cerco. Il diniego è qualcosa di particolare e di specifico. Leggete *Die Verneinung* di Freud, del 1925. Freud recupera il diniego:

Noi ci prendiamo la libertà di trascurare il diniego e di afferrare il puro contenuto dell'idea [*Wir nehmen uns die Freiheit, bei der Deutung von der Verneinung abzusehen und den reinen Inhalt des Einfalls herauszugreifen*]. (*Die Verneinung*, 1925)

L'idea, la riproduzione, il contenuto, il ritorno di ciò che è stato, la realtà presente, il convincimento, la confessione, l'uso giudiziario del diniego:

L'affermazione, come sostituto dell'unificazione, appartiene all'Eros, e il diniego, conseguenza dell'espunzione (*Ausstoßung*), appartiene alla pulsione di distruzione [*Die Bejahung – als Ersatz der Vereinigung – gehört dem Eros an, die Verneinung – Nachfolge der Ausstoßung – dem Destruktionstrieb*]. (*Id.*)

Dentro o fuori l'io. Antinomia di pulsioni supposte. L'affermazione sostituisce l'unificazione. Antitesi, unificazione. Affermazione e diniego sono assunti dalla funzione di morte come funzione significativa.

Il riconoscimento dell'inconscio da parte dell'io si esprime in una formula negativa [*daß die Anerkennung des Unbewußten von seiten des Ichs sich in einer negativen Formel ausdrückt*]. (*Id.*)

L'io riconosce l'inconscio. La formula negativa è un espediente che l'interpretazione trascura. In breve: nessuna anoressia intellettuale, nessun pleonaso, nessuna parola in atto.

Troviamo *Negation* e *Verneinung* in Hegel, *Negation* e *Verneinung* in Heidegger, ma entrambi appartengono alla tanatologia. La memoria è in atto: affermare o negare ciò che avviene si chiama sintassi, frase, pragma.

Voglio/non voglio, desidero/non desidero, so/non so è una questione

frastica. Questione di diniego e, quindi, di paradosso. Il diniego introduce il paradosso nella sintassi, introduce il paradosso nella frase e introduce il malinteso nel pragma. La negazione (*Negation*) è negazione che comporta il soggetto, l'idea che ognuno ha di sé (*cura sui, studium sui, meditatio sui, iudicium sui*). L'idealità ha bisogno del soggetto che, poi, ritorni, si dissolva nell'idealità e si annulli. Ma il soggetto della volontà è il soggetto del desiderio dell'Altro. Soggetto-oggetto del desiderio. Soggetto-oggetto della volontà. È la *siderazione* degli umani, che si chiama la *volonté générale*.

Il soggetto di Cartesio, il soggetto della scienza, il soggetto dell'inconscio, la sovversione, il messaggio sotto una forma capovolta: l'inconscio di Lacan risponde a un modello algebrico, in cui, dopo l'uso, si dilegua il soggetto. "Il soggetto su cui noi operiamo in psicanalisi non può essere che il soggetto della scienza [*le sujet sur quoi nous opérons en psychanalyse ne peut être que le sujet de la science*]" (*La science et la vérité*, 1966). E in *Radiophonie* (1970): la scienza è "un'ideologia della soppressione del soggetto [*une idéologie de la suppression du sujet*]". Lacan non sopprime il soggetto, se ne avvale, poi lo annulla sotto il dominio del significante o del nodo, lo decreta nell'androgino trinitario circolare.

Nella *Nota italiana* del 1° aprile 1974, Lacan attribuisce alla psicanalisi "lo scopo, con cui essa si eguaglia alla scienza, ossia lo scopo di dimostrare che questo rapporto [il rapporto sessuale] è impossibile da scrivere, ovvero che è in questo che non si può affermare né confutare: a titolo di verità. Una dimostrazione. La scienza è, per Lacan, l'ideale di una giustificazione impossibile, l'ideale mistico.

Il modo del godimento "si situa soltanto nel plusgodimento [*plus-de-jouir*]" (*Télévision*, 1973). Dal "godimento dell'idiota" all'euforia dell'androgino trinitario circolare.

Il fantasma che agisce costituisce il soggetto. Fonda il sistema simbolico, fonda il nodo borromeo. Si conosce, si cura, si studia, si produce, si ama nell'androgino circolare trinitario. Il valore della morte e della verità è il nulla. Il nome del padre, il significante, il fallo, l'oggetto *a*, l'Altro: una rappresentazione tanto macabra quanto funesta, un'apologia della decadenza, l'illustrazione di una smorfia dinanzi all'*Anánke*. "Il desiderio si costruisce sul cammino di una questione: non-essere [*n'être*]" (*Séminaire VIII, Le transfert*, 1960). La questione chiusa si dispone all'equazione ideale.

“La parola piena è quella che forma la verità” (*Séminaire I, Les écrits techniques de Freud, 1953-54*). “Il simbolo costituisce la realtà umana” (*Le symbolique, l’imaginaire et le réel, 1953*). Lacan ha “ritrovato nell’uomo l’imperativo del verbo come la legge che l’ha formato a sua immagine” (*Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse, 1953*). Apoteosi dell’idealità, dell’idea che, nella sua purezza, agisce. La legge, sistema strutturale. La legge, “imperativa nelle sue forme ma inconscia nella sua struttura”. La legge, come il linguaggio, come il simbolico, come l’inconscio.

Lévi-Strauss, suggerendo l’implicazione delle strutture del linguaggio e di quella parte delle leggi sociali che regola l’alleanza e la parentela, conquista proprio il terreno in cui Freud situa l’inconscio. (*Id.*)

Più che antropoanalisi, il discorso di Lacan è antroposintetico, con la severità di un algebrismo tanto raffazzonato quanto terroristico. Il sistema simbolico è non soltanto trans-individuale ma anche trans-soggettivo. Il senso, prima ripudiato, viene recuperato nel 1973. Intanto, “Il significante, più non significa, più è indistruttibile” (*Séminaire III, Les psychoses, 1955-56*). Autonomia e primato del significante. Elemento “discreto” (*Séminaire V, Les formations de l’inconscient, 1957-58*). La pura idealità. Il puro ideogramma. “Il simbolico è il mondo della macchina” (*Séminaire II, Le Moi dans la théorie de Freud, 1954-55*). “Se la macchina non pensa, è chiaro che noi stessi non pensiamo” (*Id.*). Il significante: l’alternanza demoniaca di presenza e di assenza. L’inconscio, catena fonematica dei significanti. Il “puro significante”. 1973: “Il significante anzitutto è ciò che ha un effetto di significato” (*Séminaire XX, Encore, 1972-73*). Il rapporto dei significanti fra loro: il soggetto “rappresentato”. L’idealità, il sistema simbolico, la legge di origine, l’ereditarietà ideale:

Claude Lévi-Strauss conferma senza dubbio, nel suo magistrale studio, il carattere primordiale della Legge come tale, ossia l’introduzione del significante e della sua combinatoria nella natura umana regolato da un’organizzazione degli scambi che egli qualifica come strutture elementari [...] producendo così una dimensione nuova accanto all’ereditarietà. (*Séminaire VII, L’etique de la psychanalyse, 1959-60*)

La tentazione simbolica è la tentazione sostanzialista e mentalista che affonda le sue radici nell’ontologia.

La *neotenia*, rilevata da Louis Bolck (1866-1930), sostenuta nell’articolo del

1938 *La famiglia* nell'“Encyclopédie française”, ribadita nell'ultima conferenza a Roma del 1° novembre 1974, è postulata a vantaggio della mitologia secondo cui la natura umana è determinata dal linguaggio. Il fantasma agisce e fabbrica Dio, l'uomo, l'essere, il soggetto. È la fabbrica ideale, nelle sue incarnazioni e nelle sue disincarnazioni. *L'homo novus* è l'altro nome del *daímon*. Dal soggetto automa (soggetto diviso) al soggetto robot.

Qual è l'idea materna? È la materia data per morta, la parola data per morta, la parola annullata. L'idea materna è anche come ognuno diventa “esperto di sé” e “esperto dell'Altro”, come ognuno diventa “perito”. La perizia è, quindi, legge del soggetto, etica del soggetto, clinica del soggetto. È la critica del soggetto, il giudizio del soggetto. La perizia: l'esperienza di sé, l'esperienza dell'Altro. *L'élenchos*. “Perizia epistemica”: verificarsi, rettificarsi, falsificarsi, giudicarsi. Non soltanto computarsi ma confutarsi. *L'élenchos* di sé e dell'Altro. Questo varco dalla *stultitia* – quella che Socrate osserva nell'interlocutore, interrogandolo correttamente – alla *sapientia* è il risultato della cura di sé e soltanto con questo varco è possibile che il perito di sé dia il risultato della valutazione di sé e della verità di sé. E, così, possa rispondere all'ultima domanda che Nietzsche formula: qual è il valore della verità? È il valore del nulla. Quindi, il perito di sé giungerà – anzi, per prolessi, giunge – al giudizio finale attraverso la valutazione di sé come *cura sui, iudicium sui*, alla verità di sé, al valore di sé. Ricorrono queste parole in numerosi scritti, nei secoli, che gravitano sullo stesso radicalismo.

L'equazione ontologica è l'equazione ideale. La conformità di sé a sé, la conformità dell'idea all'idea: questa è la perizia. Perizia di conformità. Perizia come valutazione, come *élenchos*, verifica, rettifica e confutazione. La perizia: altro nome dell'erotismo, la cui quintessenza è l'autoerotismo. La perizia è il vizio cannibalico, il vizio mistico, il vizio della circolarità. Sicché, rispetto all'idea materna, all'idea che ognuno ha di sé, all'idea di padronanza, all'idea di morte, all'idea di origine, la tentazione sostanziale e mentale si chiama *experimentum, élenchos*.

*L'experimentum*, inscritto nella maieutica, nella logica dell'interrogazione fondante la risposta, nella mantica inquisitoria, è il segno del probabile, la dimostrazione di sé e dell'Altro, il giudizio finale di sé e dell'Altro, la tentazione del nulla come tentazione sostanzialista e mentalista.

Ben altro *l'experimentum* che sta nell'esperienza della parola. E nell'esperienza della parola la tentazione è una virtù del principio della parola. Togliete la parola: e avete il soggetto. L'idea di togliere la parola è l'idea di morte della materia della parola.

Il soggetto è criminologico. È il soggetto parlante, il parlante natío, il soggetto dell'intolleranza rispetto alle virtù del principio della parola. È il soggetto della legge, il soggetto dell'etica, il soggetto della clinica, senza pleonasma, senza l'integrità. È il soggetto della chiusura: il soggetto della maieutica. È il soggetto dell'equazione ontologica. È il soggetto che si dissolve nell'androgino trinitario circolare. È il soggetto criminologico. È il soggetto in luogo del niente, in luogo del pleonasma.

La riproduzione, nella sua economia, è sacrificale: l'ultima riproduzione del sacrificio, del matricidio. La sacrificialità è la criminalità. L'idea del crimine sul *crimen* è l'idea di morte del sacro, nonché di morte del giuridico, mutato nel giudizio finale. Il soggetto del sacrificio è il soggetto della criminalità giudiziaria, il soggetto criminologico.

Hegel scrive: "Solo la ragione scorge la verità in questa assoluta contraddizione" (*Differenza tra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, 1801). È la verità ontologica. È la soluzione. È la contraddizione che serve all'unità, la contraddizione contemplata dal sistema, la contraddizione che conferma il sistema. Il criticismo è l'altra faccia del radicalismo.

Il parlante natío. Il naturalismo, cui si richiama Heidegger, è la morte. Importa, scrive Heidegger, potere morire. Potere, dovere, sapere, volere morire. Il potere morire, il dovere morire, il sapere morire stanno dentro il volere morire. Il desiderio di morte è il desiderio del nulla. È questo che viene, a torto, prospettato come *alétheia*. Viene mantenuto qualcosa che è nascosto. È il nulla? È l'essere? Il culto del velo. Qui, Heidegger, con l'*Abgrund* (l'abisso), rimane a Eckhart (in Schelling è l'*Urgrund*). Ancora il velamento, lo svelamento, la morte come prolessi. La morte come lo scrigno del nulla è il gioiello dell'essere. E Heidegger scrive che l'*epoché* non è quella di Husserl: l'*epoché* radicale è l'angoscia, il vero essere per la morte. Il nulla è pensabile con l'angoscia.

L'*epoché* radicale, l'angoscia, per pensare il nulla. Heidegger, *La negatività* (1938-39): "L'essere nel suo abisso [*Abgrund*] è il nulla", "Il nulla nullifica [*das Nichts nichtet*]". "Lo stesso è pensare e essere" (Parmenide). La stessità, per

Heidegger, è “il fremito essenziale dell’essere stesso [*die wesentliche Erzitterung des Seins selbst*]” (*Contributi alla filosofia*, 1936-38). E il nulla è il velo dell’essere. “Il nulla è la differenza abissale dell’essere in quanto annullamento e, per ciò? – la sua essenza [*Das Nichts ist das ab-gründig Verschiedene vom Sein als Nichtung und deshalb? – seines Wesens*]” (*La negatività*). Il nulla è origine sia della negazione logica (*die Negation*) sia dell’azione negante (*die Verneinung*). Il nulla, “la completa negazione della totalità dell’essente [*die vollständige Verneinung der Allheit des Seienden*]” (*Che cos’è la metafisica?*, 1929). Il nulla richiede la totalità dell’essente nel suo insieme. La negazione e il soggetto sono tributari del nulla, e non viceversa. Il giudizio di sé e dell’Altro è il giudizio del nulla. Il nulla giudica il nulla. Da te, conosci, curati, studiati, giudicati: il tribunale della verità è il tribunale del nulla. L’ultimo tribunale. L’ultimo giudizio. Heidegger corregge Aristotele, che, nel libro I della *Fisica*, scrive: “Niente impedisce che il nulla sia non solo il non essere assoluto [*mé aplos einai*] ma anche un non essente determinato [*mé on ti*]”.

Per Heidegger, “La morte è lo scrigno del nulla [*Der Tod ist der Schrein des Nichts*]”, qualcosa come “il segreto dell’essere stesso” (*Das Ding*, 1950). Il segreto di morte è il nulla. L’angoscia è l’umore fondamentale senza paura, l’essere per la morte, l’angoscia del nulla. La morte, il riparo dell’essere, la distinzione umana, la funzione simbolica, la morte nel suo valore prolettico, la possibilità incondizionata dell’essere pensante, del *Dasein*. La morte necessaria, la morte possibile, la morte certa, mostra e dimostra il nulla e l’essere. L’angoscia svela, nella sua “originalità”, l’“apertura del nulla [*Offenbarkeit des Nichts*]” (*Che cos’è la metafisica?*, 1929), che è “costante e di certo offuscata [*ständige und freilich verdunkelte*]” (*Id.*). La morte, minaccia (*Bedrohung*), possibilità, funzione. *Das Sein zum Tode ist wesentlich Angst*: “l’essere per la morte è essenzialmente angoscia” (*Essere e tempo*, 1927). In ossequio all’algebra del tempo. Il dono dell’angoscia è il dono dell’esperienza dell’abisso, il dono di morte, il dono del nulla. L’angoscia istituisce il rapporto fra il nulla e l’abisso. *Der Ab-grund ist die ursprüngliche Wesung des Grundes*: “l’abisso è l’azione essenziale (d’origine) del fondamento” (*Contributi alla filosofia*, 1929). *Der Grund ist Wesen der Wahrheit*: “il fondamento è l’essenza della verità” (*Id.*). *Ab-grund das Ausbleiben* (*Id.*). Il fuori. Ciò che rimane fuori. Ciò che è postulato fuori. Il riferimento. Spazialità pura. La morte, scrigno del nulla e gioiello dell’abissalità

dell'essere e della verità dell'essere.

Schelling scrive, in *Ricerche sull'essenza della libertà umana* (1809), i suoi riferimenti per l'essere e il nulla:

Sant'Agostino dice, contro [la dottrina del]l'emanazione: dalla sostanza divina nient'altro che Dio può provenire; per questo la creatura è stata fatta dal nulla, da cui la sua corruttibilità e la sua deficienza (*De libero arbitrio*, I, 2). Ora, già da lungo tempo questo nulla è una croce per l'intendimento. Un'indicazione viene fornita da un'espressione delle Scritture: l'uomo è creato *ek tôn mê ontôn*, cioè a partire da ciò che non è, come per il famoso *mê on* degli Antichi, che, proprio come la creazione a partire dal nulla, poteva per la prima volta ricevere dalla distinzione suddetta una significazione positiva. [*Augustinus sagt gegen die Emanation: aus Gottes Substanz könne nichts hervorgehen denn Gott; darum sei die Kreatur aus Nichts erschaffen, woher ihre Korruptibilität und Mangelhaftigkeit komme* (de lib. Arb. L. I, C. 2). *Jenes Nichts ist nun schon lange das Kreuz des Verstandes. Einen Aufschluss gibt der Ausdruck der Schrift: der Mensch sei ek tôn mê ontôn, aus dem, das da nicht ist, geschaffen, so wie das berühmte mê on den Alten, welches, so wie die Schöpfung aus Nichts, durch die obige Unterscheidung zuerst eine positive Bedeutung bekommen möchte.*]

Il nulla, l'altro da tutto ciò che è. Come l'essere. "Se io non posso rispondere alla domanda ultima [intorno al nulla da cui qualcosa sorge], allora tutto il resto affonda per me nell'abisso di un nulla senza fondo" (*Filosofia della rivelazione*, 1854). Distinzione fondamentale tra *Grund* e *Existenz*. Dio: "Le tenebre prevalgono su di Lui; soltanto a partire dalla notte della sua essenza la chiarezza penetra" (*Lezioni private di Stuttgart*, 1810). La vera libertà, l'eterna libertà, la libertà senza il tempo, la pura libertà è un nulla (*Le età del mondo*, 1811). La purezza gode del nulla e del non-essere. E rispetto all'eternità e al tempo, due volontà.

Tutto incominciò con Parmenide. Il suo poema si è dileguato, abbiamo solo frammenti, per quanto importanti. E, poi, il *Parmenide* di Platone e la sua correzione, il suo sviluppo nel *Sofista*. E è il *Sofista*, più che il *Parmenide*, che viene assunto a pretesto da Heidegger. Parmenide: "Essere e pensare sono la stessa cosa" (*Sulla natura*, frammento 3). Fino a Hegel: l'unità è l'unità dell'essere e del non essere.

Aristotele: *mé aplos einai*, il non essere assoluto, la meontologia. Il nulla in funzione dell'essere e del pensare. La tentazione del nulla. Hegel respinge il "non essere assoluto" di Aristotele: ci occupiamo del non essere relativo. Per Hegel, la *Verneinung* diviene negazione e soggetto. Doppia origine del nulla?

Negazione e soggetto. Per Eckhart: “[...] in deo non est esse, sed *puritas essendi*” (*Quaestiones parisienses*, 1302-03), la purezza “distaccata” dall’essere. Ancora Eckhart: “il puro nulla”, il “divenire nulla”. Sono formule sue sia l’essere e il nulla sia il nulla e l’essere. Il nulla come origine dell’essere e del non essere. Eckhart: “Se Dio non è né bontà né essere né verità né Uno, cosa è allora? È propriamente il nulla [*Er ist nihtes niht*]” (*Sermone 23*, 3).

Abbiamo due “filosofi fondamentali” rispetto a tutto il medioevo: Agostino d’Ippona e lo pseudo-Dionigi l’Areopagita. Eckhart riporta e rispetta Agostino ma gli oppone lo pseudo-Dionigi l’Areopagita:

Sant’Agostino dice: tutte le cose sono in Dio. San Dionigi dice: tutte le cose sono nulla di Dio. Sant’Agostino dice: Dio è tutto in tutte le cose. Ma Dionigi: Dio non è niente che possa essere espresso o pensato, e quindi Dio è ciò che fa progredire i santi nella conoscenza che essi hanno di Lui, nella quale si trova Lui stesso. Egli [Dionigi] lo ritiene più grande nella negazione [*in dem niht*] e quando dice: “Dio è un nulla [*got ist ein niht*]”. A tale nulla sono sospese tutte le cose e questo stesso nulla è altresì una realtà incomprensibile [*unbegriflich niht*], che gli spiriti in cielo e sulla terra non possono né apprendere [*ergrifen*] né approfondire [*ergründen*]. Sicché resta sconosciuto a tutte le creature. (*Trattato Vom Schauen Gottes und von Seligkeit*)

L’uomo di Eckhart sta fra l’Essere divino da ottenere e l’essere creato da perdere. Rispetto all’essere creato, l’uomo deve de-divenire (*entwerden*). E ancora: “Tutto il nostro essere consiste soltanto in un divenire-nulla”. Chi ama Dio, si considera “un puro nulla” (*ein luter niht*). Dio: *puritas essendi*, purezza dell’essere e “distaccato” dall’essere. Dio, *superens*.

Alcuni grandi maestri dicono che Dio è un Essere puro, ma Egli sta al di sopra dell’essere quanto il più elevato degli angeli sta al di sopra di una mosca. E altrettanto impropriamente parlerei di Dio chiamandolo un essere, che se dicessi del sole che è livido o nero. Dio non è né questo né quello. (*Sermone 9*)

E ancora:

Dio non è né essere né bontà. [...] Chi dicesse che Dio è buono gli farebbe torto quanto se dicesse che il sole è nero. (*Id.*)

Ma quando ho detto che Dio non era un essere e che era al di sopra dell’essere, non gli ho, con questo, negato l’essere: al contrario, ho esaltato l’essere in Lui. (*Id.*)

La nudità, la purezza.

Se tu comprendi qualcosa di Dio, egli non è niente di ciò [...]. La tua anima deve essere non intellettuale, permanere libera libera dall'intelletto. Infatti, se ami Dio in quanto Dio, in quanto Spirito, in quanto Persona o in quanto immagine - tutto questo deve sparire. - Come dunque devo amarlo? - Devi amarlo in quanto è un non-Dio, un non-intelletto, una non-persona, una non-immagine, o, per meglio dire: in quanto è un puro, limpido, chiaro Uno, separato da ogni dualità. E in questo Uno dobbiamo eternamente inabissarci dal qualcosa al nulla. (*Sermone 83*)

Un abisso. L'abisso. L'uno. Da qualcosa al nulla. La vera conoscenza è la conoscenza di ciò che non si conosce. La vera comprensione è la comprensione di ciò che non si comprende. Il culmine della conoscenza e della comprensione è il divenire nulla. Il fondo senza fondo è il nulla.

La fine ultima dell'essere sono le tenebre o l'inconoscenza della deità nascosta che fa brillare la luce [...]. Per questo Mosè dice: "Colui che è mi ha mandato a voi" [*Esodo 3, 14*], Colui che è senza nome, che è la negazione di tutti i nomi e che non ebbe mai nome. E per questo il profeta dice: "Davvero tu sei il Dio nascosto" [*Isaia 45, 15*] in fondo all'anima; il fondo di Dio e il fondo dell'anima non erano che un solo e medesimo fondo. (*Sermone 15*)

Il nulla, l'uno unico, il distacco (*abgeschiedenheit*).

L'idea agisce. L'idea del nulla. L'idea dell'origine senza origine. L'idea ascetica, l'idea terapeutica, l'idea farmaceutica, l'idea pura, l'idea criminale, l'idea di natura, l'idea dello stato di natura. L'universalismo è l'altra faccia del "naturalismo". E entrambi sono volti del radicalismo.

Dio, come l'essere, nasce dal nulla.

Un maestro dice: chi parla di Dio con qualsiasi comparazione, parla impropriamente di Lui. Ma chi parla di Dio tramite il nulla, parla propriamente di Lui. Quando l'anima arriva nell'Uno [*in das Eine*] e, lì, giunge al totale rifiuto [*Verwerfung*] di se stessa, lì trova Dio come in un nulla [*als in einem Nichts*]. Parve in sogno a un uomo - si trattava di un sogno da desto - di essere gravido di nulla [*schwanger vom Nichts*] come una donna di un bimbo, e in tale nulla era nato Dio [*in diesem Nichts war Gott geboren*]: era il frutto [*Frucht*] del nulla. Dio è nativo [*geboren*] del nulla. (*Sermone 71*)

La purezza. La nudità. La povertà.

È colui un uomo povero che non vuole niente, non sa niente e non ha niente. (*Sermone 52*)

L'idea agisce. Dio agisce:

In questo senso noi diciamo che l'uomo deve restare svincolato e libero da Dio, affinché non sappia né conosca che Dio agisce in lui. (*Id.*)

L'idea si suddivide nell'alternativa amico-nemico:

Devi sfuggire totalmente al tuo essere-te e fonderti nel suo essere-Lui e il tuo essere-te e il suo essere-Lui devono divenire così totalmente un "mio" che tu comprenda eternamente con lui il suo essere originario increato e il suo Nulla innominato. (*Sermone 83*)

La fusione, l'unione. L'idea pura è l'idea propria. E il nemico è ciò che è impropriamente proprio. Il nemico è l'Altro, senza riferimento né al nulla né all'essere né al non-essere. L'idea libera è l'idea della libertà del nulla, l'idea del nulla.

E nel *Sermone 83*: "Noi dobbiamo eternamente abissarci: dal qualcosa al nulla". Il silenzio di Dio e dell'essere è la voce del nulla. La fondazione abissale trascorre tra l'*Abgrund* e l'*Ungrund*. Heidegger. La mancanza del fondamento del nulla e dell'essere si rivela nell'Esserci. La comprensione dell'abisso è il senso del ritorno all'origine, nella sospensione ideale della dimenticanza della questione dell'essere.

*Ein Sof*, la mancanza, il fondamento abissale, il nulla senza origine, eppure di origine.

Moses de León (Moshe ben Shem-Tov), cabalista, redattore e, per alcuni, autore dello *Zohar*:

[la prima Sefirah, che è] il Nulla [*Ayin*] o la suprema Corona [*Keter*], benedetto sia il suo nome, non è un principio.

Azriel di Gerona (Azriel ben Menahem), mistico e talmudista, scrive:

Se ti chiedono: come ha potuto Egli far uscire il suo essere dal nulla, dato che c'è uno scarto considerevole fra l'essere e il nulla? Occorre rispondere loro: per Lui che ha fatto uscire il suo essere dal nulla questo non implica nessuna deficienza, perché l'essere è nel nulla nel modo del nulla e il nulla è nell'essere nel modo dell'essere. [...] Sta scritto nel *Sefer Yetzirah*: "Egli ha fatto del suo nulla il suo essere". E non sta scritto: "Egli ha fatto l'essere a partire dal nulla". E questo per mostrarti che il nulla è l'essere e che l'essere è il nulla. Ora, il nulla è chiamato "pedagogo" e il luogo che fa la giunzione dell'essere, là dove l'essere incomincia a uscire dal non essere, è chiamato "fede". Perché la fede è legata non a un essere visibile e apprensibile né a un nulla invisibile e

non apprensibile, ma a quel luogo dove l'essere è in contatto con il nulla. Perché l'essere non esce da solo dal nulla. L'essere e il nulla, insieme, formano la questione dell'essere che esce dal nulla (dalla creazione ex nihilo). L'essere non è altro che nulla.

Il pensiero del nulla è l'essenza della mistica.

Ancora Eckhart. L'essere non è "questo essere". Il distacco dall'essere verso ciò che sta sopra Dio, per cui Dio, se io non sono, non è. L'essere increato. E il nulla innominato. Ibn Arabi ha scritto infinitamente di più di Eckhart. Varianti. Il radicalismo è questo: il blocco radicale, il blocco ontologico, il blocco psichico, il blocco sostanziale e mentale. Il fantasma materno è il blocco. L'idealità è il blocco: sistema, dottrina misterica, dottrina politica. Il blocco: *dominium, imperium*. Ognuno: il blocco. Ognuno è blocco, ognuno è canone, sistema. Ognuno: l'idea materna, l'idealità.

Alexandre Koyré, ebreo russo, a Parigi dal 1908, scrive *La filosofia di Jacob Böhme* (1929). È un libro molto diffuso in Francia, che Lacan tiene nella sua biblioteca. E c'è chi ha colto varie formule di Jacob Böhme nella dottrina di Lacan.

Jacob Böhme: l'*Ungrund* è l'assoluto senza determinazione, il nulla abissale, ciò che è senza causa, senza fondamento, senza ragione; l'*Abgrund* è la mancanza di fondamento. *Feuriger Abgrund*: l'abisso ardente. *Ungrund*: da qui l'*acefalia* di Lacan. Dal nulla all'essere, al non-essere, a Dio. Dio si conosce conoscendosi nel nulla. Il significante di Einstein. Il puro significante. La *signatura rerum* di Böhme:

Scovare una legge naturale è scovare una formula *insignificante*, tanto meno essa significa qualcosa tanto più siamo contenti. Per ciò siamo perfettamente contenti della compiutezza della fisica einsteiniana: è che, letteralmente, voi avreste torto a credere che le formuline che mettono in rapporto la massa d'inerzia con una costante e alcuni esponenti siano qualcosa che abbia la minima significazione. È un puro significante. E è per ciò che grazie a esso noi teniamo il mondo nel cavo della mano. La nozione che il significante significhi qualcosa, ossia che qualcuno si serva di tale significante per significare qualcosa, è quel che si chiama la *signatura rerum*. E è il titolo di un'opera di uno che si chiama Jacob Böhme. Ciò voleva dire che appunto il nominato Dio è là per parlarci, con ogni sorta di fenomeni naturali, la sua lingua. (Lacan, *Séminaire III, Le psicosi*, 1955-56)

Böhme: *das Ding, l'Urkund*.

E ancora: *La teodicea della Kabala* (1931) di Francis Warrain.

Leggete questa ideosofia islamica, ortodossa, protestante, gallicana o anglicana. Leggete Eckhart. L'idea agisce: quindi, c'è l'azione dell'idea, l'azione ideale. Nella *cura sui* dell'idea che agisce, l'azione è la *cura sui*, lo *studium*, lo *zen*. Leggete Ibn Arabi.

Per parodia, io scrivevo nella *Peste*: "autorizzarsi da sé", "identificarsi da sé", "dividersi da sé". Il "da sé": "cercare da sé", "fare da sé". Tutto questo è l'idea che agisce, la *cura sui* perché lo *stultus* sia trattato. Lo *stultus*, lo "stordito".

Ma l'idea non agisce. E l'imperativo è un supplemento vano. *Cura sui*, *amor sui*, *self-love*. Nella mistica del nulla giunge la grazia, il colpo di grazia, a salvare. Così, nell'ideologia della riforma. Così nell'ideologia illuministico-romantica. Il colpo di grazia: il lampo, la folgorazione, l'illuminazione. Dal nulla al nulla. L'idea agisce, quindi ognuno agisce.

L'idea di perfezione è l'idea mistica, l'idea che certifica il soggetto, chiudendo il dubbio. Il dispositivo di parola si fa dispositivo contro la parola, dispositivo conformista. Lo standard dell'autocoscienza è lo standard dell'inconscio nel suo luogo sociale. Il soggetto dell'inconscio è il soggetto della catena sociale. La cura è il probabile nella riflessione dell'uno. L'autofondazione del soggetto si dilegua nell'autofondazione dell'*Anánke*.

*Sophía* segue il *daímon* oltre il traguardo finale, fino al luogo senza tempo, fino al *templum*, fino alla contemplazione. L'*amor sui* è l'amor cortese. Non a caso Jean-Jacques Rousseau impiega l'*Ausstoßung* contro l'amor proprio. Nell'ideologia del *self-love*, dell'*amor sui*.

L'illuminismo britannico, l'illuminismo francese, l'illuminismo tedesco. Uno scarto trascorre fra Adam Smith e il marchese de Sade? No, è lo stesso radicalismo, lo stesso conformismo, con qualche accentuazione nella coloritura, perché la città sia strofica, cioè perversa. La "città perversa" è la città di Atena e di Medusa, la città della *mater certa*, ovvero della *mater dolorosa*, la città sacrificale.

Il principio dell'accettazione mentale della morte è il principio di omertà, principio della sordità, principio dell'apocalisse o dello svelamento. Curarsi, conoscersi, giudicarsi, salvarsi. L'idea di bene, la volontà di bene. L'idea di bello, la volontà di bello. L'idea di vero, la volontà di vero.

Ciò che è nascosto è l'idea di origine, l'idea circolare: il nulla, l'abisso, Dio, l'essere, il bene, il bello, il vero. Ciò che è nascosto è l'idea pura, l'idea nuda,

l'idea nel suo distacco dall'essere, l'idea mistica, l'idea radicale, l'idea fondamentale. È l'estasi, che istituisce quello che viene chiamato il distacco, cioè il ritorno al nulla, finché, come con il buddismo Zen, come con Eckhart, come con Böhme, come con Heidegger, il valore di sé è il valore del nulla.

L'idea agisce: la sua azione svela la sua verità, verità proiettiva, verità eterna e temporale, verità dell'essere e del tempo. L'attività del pensiero è l'attività dell'estasi, l'attività di proiezione temporale. Sulla scorta di Nietzsche, il valore della verità è il valore del nulla.

Il valore della vita: la cifra. La cifra non è né il bene né il bello né il vero.

Il soggetto è radicale. Il soggetto radicale è l'inconscio radicale. E la mistica è la fabbrica dell'inconscio. Quello per cui "il senso del ritorno a Freud è il ritorno al senso di Freud" (Jacques Lacan, *La chose freudienne*, 1955). Quello per cui l'*imago*, il significante e il nodo rientrano nell'ontologia. Quello per cui il "tesoro dei significanti", l'Altro, è un insieme finito. Qui, il soggetto o l'inconscio sono altri nomi dell'algebrico e del geometrico, altri nomi del "materno".

Paul Ricoeur attribuisce a Freud "il realismo della rappresentazione inconscia" (*De l'interprétation. Essai sur Freud*, 1965). Il sistema ermeneutico di Ricoeur è il sistema morfologico demoniaco, che si nutre dell'oscurità luminosa. L'inconscio di Lacan *ex-siste* (*Séminaire VI, Le désir et son interprétation*, 1958-59), con il suo "battito", con il suo "flash", con le sue scintille, rischiarato dal sole nero dell'illuminismo in tutto il suo carosello algebrico fra l'abisso, la falla, la mancanza, il nulla e l'intrusione del non essere nell'essere: l'inconscio illustrato e immaginato nell'orto del radicalismo mistico della morte, della verità.

Lacan scambia la grafica saussuriana del segno con l'algoritmo, ovvero con il modello algebrico, senza il segno, senza il numero, senza la parola, senza l'afasia. "L'immaginario è decifrabile soltanto se è tradotto in simboli" (*Fétichisme*, 1956). La traduzione? L'immaginario si traduce? La traduzione in simboli? Con quale lingua? Con quale modo? Anche il "posto", immaginario, è determinato dal sistema simbolico. "Il reale è ciò che ritorna sempre allo stesso posto" (*Id.*); "A definirlo, questo reale, è con l'impossibile di una modalità logica che io ho cercato di puntarlo" (*Id.*); "il reale non è il mondo. Non c'è nessuna speranza di raggiungere il reale attraverso la rappresentazione" (*Id.*). Il reale, l'impossibile di una modalità simbolica. Ma ritorna allo stesso "posto" simbolicamente determinabile. "Per il reale, qualunque sia lo sconvolgimento

che si possa arrecare a esso, è lì, sempre e in ogni caso, al suo posto, lo porta incollato alla sua suola, senza conoscere nulla che possa esiliarlo da lì".  
Obsistenza del posto.

Freud non aveva, dell'immaginario, del simbolico e del reale, la nozione che ho io – che è il minimo, poiché, chiamatele come volete, purché ci siano tre consistenze, voi avrete il nodo. Tuttavia, se egli non aveva l'idea dell'RSI, ne aveva comunque un sospetto. E ciò che egli ha fatto non manca di rapportarsi all'ex-sistenza e, pertanto, di approssimarsi al nodo. D'altronde, sta di fatto che i miei tre li ho potuti estrarre dal suo discorso, con il tempo e la pazienza. Ho cominciato con l'immaginario, ho dovuto poi masticare la storia del simbolico, con questo riferimento linguistico per il quale non ho trovato tutto quello che mi sarebbe servito, e per finire vi ho tirato fuori quel famoso reale sotto la forma stessa del nodo. (Seminario R. S. I., gennaio 1975, in "Ornicar?" n. 3)

Il varco dall'immaginario al simbolico, al reale è il varco verso l'androgino trinitario circolare. La pratica discorsiva di Lacan è la pratica discorsiva atta a convincere, la pratica in cui l'ermetismo è fondamentale.

Il fatto, il crimine tolto dalla parola, che diventa il crimine d'origine e, quindi, il fatto, il trauma d'origine, è il *daímon*, ovvero l'incarnazione del materno.

Quindi, "tutto incominciò con il sacrificio", perché il sacrificio della materia, della madre, quindi il sacrificio di sé, il sacrificio dell'Altro, è il dono di morte, il dono del nulla. È lo spreco. L'economia e la finanza sotto il fantasma materno sono l'economia e la finanza dello spreco. Tutto è organizzato per il profitto? No! Tutto è organizzato per lo spreco, tutto è organizzato contro l'usura della parola, contro la metafora, contro la metonimia, contro la catacresi, contro la traduzione, contro la trasmissione, contro la trasposizione. Tutto è organizzato contro l'alingua, quindi, per lo spreco. Il sacrificio è lo spreco. Il cannibalismo, l'esperienza pura, l'*élenchos* puro è lo spreco. È il cannibalismo bianco. E l'azione dalla morte alla morte, dal nulla al nulla è quell'azione che, a suo modo, Freud chiamava l'eroticismo anale.

Nell'*Uomo Mosè e la religione monoteistica* (1938), Freud scrive:

La trasposizione di un testo è simile a un omicidio. La difficoltà non è nell'esecuzione dell'azione, ma nell'eliminazione delle sue tracce [*der Entstellung eines Textes ähnlich wie bei einem Mord. Die Schwierigkeit liegt nicht in der Ausführung der Tat, sondern in der Beseitigung ihrer Spuren*].

La trasposizione non è simile a nulla. L'omicidio? Le tracce? La trasposizione

non si esegue né si elimina. È incompatibile con un'impalcatura criminologica. E procede dalla traccia, come modo dell'apertura.

Curati da te, conosciuti da te, sacrificati da te: l'idea catartica non si purifica, l'idea sacrificale non si sacrifica. Si sacrifica sé nella sua stigmatica. Si sacrifica l'Altro nel suo diritto e nella sua ragione. Si sacrifica il tempo, la tomica. Si sacrifica il flusso del tempo, al colmo dell'economia del flusso del sangue. Il sole nero del nulla, della tenebra, della morte è il sole nero del sacrificio bianco, del cannibalismo bianco, dello spreco del "sacro", il sole nero dello spreco della parola, il sole nero della critica logica in nome del nudo, del puro, il sole nero dell'annullamento come significazione del ritorno al nulla. L'omertà spreca la vita a profitto della spazialità pura. La necessità del sacrificio è la necessità dello spreco, la necessità del nulla. Dio muore, l'uomo muore, il soggetto si dissolve nell'apoteosi del nulla. La camera della verità è la camera della morte, il tribunale del nulla. Ormai vive la morte, vive il nulla, vive il *daímon*, vive la spazialità dove si sono fusi il boia e la vittima. Georges Bataille, con la sua "decreazione" e con "l'amore del male in quanto male", scrive:

Je lis dans Denys l'Aréopagite (*Noms divins*, I, 5): "Ceux qui par la cessation intime de toute opération intellectuelle entrent en union intime avec l'ineffable lumière [...] ne parlent de Dieu que par négation". Il est ainsi dès l'instant où l'expérience révèle et non la présupposition (à tel point qu'aux jeux du même la lumière est "rayon de ténèbre"; il irait jusqu'à dire, selon Eckhart: "Dieu est le néant"). (*L'expérience intérieure*, 1943)

*Milano, 5 novembre 2016*